

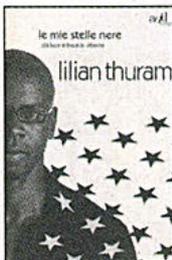


**LE MIE STELLE NERE.  
DA LUCY A BARACK OBAMA**  
Lilian Thuram

Add Editore, 2013, 18 euro

Perché non si parla mai di scienziati, esploratori, filosofi, scrittori e rivoluzionari neri? Perché la storia dei popoli africani e dei loro discendenti sembra iniziare con la loro «scoperta» da parte degli europei e con la loro riduzione in schiavitù? Sono queste le domande che si è posto il celebre ex-calciatore Lilian Thuram, nato in Guadalupa e campione del mondo con

la nazionale francese nel 1998, da tempo alfiere della lotta contro il razzismo. Una battaglia che, scrive, deve basarsi non su una «discriminazione al contrario» o sullo spirito di appartenenza, ma su un radicale cambiamento dell'immaginario individuale e collettivo. Nel libro, Thuram traccia una quarantina di biografie di grandi donne e grandi uomini, «stelle nere» che sono state trascurate nelle narrazioni dominanti della storia del mondo a causa del colore della loro pelle. Un viaggio che va dall'australopiteca Lucy al famoso autore di favole Esopo, dal rivoluzionario haitiano Toussaint-Louverture alla poetessa Phillis Wheaty, dall'abolizionista e sostenitrice dei diritti delle donne Sojourner Truth al grande poeta russo Puškin, da Patrice Lumumba a Mumia, da Rosa Parks a Malcom X, da Martin Luther King a Tommie Smith, per finire col rapper 2Pac Shakur e Barack Obama. Personaggi diversissimi, spesso contraddittori e certamente lontani dallo stereotipo dell'eroe «senza macchia». È questo il caso di Barack Obama, descritto forse in un modo troppo accondiscendente, senza calcare la mano sul suo operato (discutibile) come presidente statunitense: l'edizione francese del libro è, però, del 2010, quando qualcuno poteva ancora ingenuamente coltivare delle speranze. Ma, soprattutto, è il caso di Camille Mortenol (1859-1930), proveniente dalla Guadalupa e brillante ufficiale della Marina militare francese, distintosi nelle imprese coloniali per la sottomissione del Madagascar: uno dei tanti oppressi che, sentendosi emanci-



pati dalla loro formale accettazione delle élite, agiscono e combattono nelle file degli oppressori. Tra i pochi limiti del volume c'è, forse, una certa volgarizzazione del pensiero comunista, come nelle pagine in cui scrive (ma l'equivoco potrebbe stare nella traduzione) che Nelson Mandela incontrò «alcuni membri del Partito comunista sudafricano, anch'essi in lotta

*contro l'apartheid, che tentano di convertirlo alla loro dottrina. Ma ridurre il problema del Sudafrica alla lotta di classe significherebbe trascurare il fattore sociale».*

Quella che emerge è, tuttavia, una nuova narrazione della storia dell'umanità: quanti sanno che oggetti di uso quotidiano come il frullatore, l'antenna parabolica, il semaforo e la maschera antigas sono state inventate da neri? Quanti sanno che la prima operazione a cuore aperto e la prima trasfusione di sangue sono state praticate da medici neri? È chiaro, scrive Thuram, che in queste storie «*indipendentemente dal colore della pelle, la classe sociale in cui si cresce e si viene educati è determinante*»: uno schiavo non può sviluppare le sue capacità e diventare scienziato. Un volume pienamente inserito nel dibattito sul postcolonialismo e la «negritudine», con le riflessioni di Frantz Fanon e di Aimé Césaire a fare da sfondo. Biografie di uomini e donne che hanno lottato per affermare la propria dignità, i propri diritti e il proprio posto nel mondo contro il razzismo, le umiliazioni, l'oppressione, la segregazione: perché «*la giustizia non si concede mai, si conquista*».

ILENIA ROSSINI